

# SE LA POVERTÀ È TRANSITORIA..

è tempo  
di cambiare  
le politiche  
sociali

di ROBY NORIS



## La

recente analisi statistica della povertà in Svizzera su un campione di 17000 persone dal 2013 al 2016 ha fatto emergere, per la prima volta in modo chiaro e inequivocabile, che solo lo 0,9% di chi finisce in povertà, secondo i parametri svizzeri, vi rimane oltre i 4 anni misurati dallo studio. Una novità perché finora si calcolavano i poveri in un momento preciso, come in un'istantanea, e questi finivano per essere considerati stabilmente poveri. Ora si sa che invece la povertà in Svizzera è uno stato provvisorio da cui la maggior parte delle persone esce. Quindi non 615.000 poveri che rimangono tali ma solo 70.000 persone che restano al di sotto della soglia di povertà. Questa novità cambia completamente il quadro della povertà in Svizzera ma la maggioranza "pauperista" - media, politici e organizzazioni socio-assistenziali -, anche da questo studio, ha concluso che la povertà aumenta come sempre.

Si potrebbe pensare che in fondo questo atteggiamento che non riconosce il quadro transitorio della povertà, non abbia particolari conseguenze in quanto ciò che conta

è che si intervenga e si sostengano i poveri, sia che lo siano temporaneamente, sia che lo rimangano a lungo. Ma non è così.

Credo che si debbano considerare innanzitutto due tipologie diverse di persone al di sotto della soglia di povertà (fissata a 2'247 franchi al mese per le persone singole e a 3'981 per una famiglia composta da genitori e due bambini): il gruppo ampio di 545'000 persone cadute temporaneamente in povertà e il gruppo di 70'000 persone che rimangono stabilmente al di sotto della soglia di povertà. I modi per accostarsi e sostenere queste due realtà devono essere diversi se si vuole essere efficaci. Credo infatti che chi è temporaneamente povero va sostenuto nel recuperare fiducia nelle sue capacità, stimolato a utilizzare in ogni modo le proprie risorse, le proprie capacità e creatività per uscire dall'indigenza il più presto possibile; e soprattutto bisogna evitare ogni forma di assistenzialismo che frena l'auto imprenditorialità e fa rimanere in una pericolosa situazione di dipendenza. Il secondo gruppo, ben più piccolo (70'000 persone), va

preso molto sul serio perché è costituito da persone ad alto rischio di emarginazione che hanno bisogno di lunghi percorsi di sostegno per ricostruire situazioni disastrose. L'investimento qui deve essere notevole e costoso ma soprattutto di natura molto diversa rispetto a quello di sostegno all'altro gruppo di chi è temporaneamente al di sotto della soglia di povertà. Credo che confondendo i gruppi e le diverse necessità come si fa spesso, si facciano errori macroscopici dal profilo della metodologia dell'intervento sociale senza operare in modo mirato. Gli effetti di queste politiche confusionarie, e spesso assistenzialiste, sono il favorire il prolungamento dello stato di povertà transitoria da una parte, perdendo di vista le necessità di sostegno particolare di cui hanno bisogno i più poveri, che rischiano di rimanerle per sempre.

Un documento recente della *Congregazione della Fede* sull'economia dice: "L'amore al bene integrale, inseparabilmente dall'amore per la verità, è la chiave di un autentico sviluppo". Vale per l'economia mondiale ma anche per le politiche sociali su scala ridotta. ■

In Svizzera (studio dell'Ufficio federale di statistica, aprile 2018) si trovano sotto la soglia di povertà due gruppi distinti di persone: coloro che sono caduti temporaneamente in povertà (545'000) e coloro che rimangono stabilmente al di sotto della soglia di povertà (70'000); Due realtà che richiedono politiche sociali specifiche e differenziate se si vogliono ottenere risultati efficaci